



Osservatorio Fillea Grandi Imprese e Lavoro Grandi Imprese Edilizia e Materiali News

9-23 dicembre 2011

A cura di Alessandra Graziani

Sommario:

Impregilo:	offerta di Gavio in bilico (La Repubblica, 09.12.11)
infrastrutture:	con Monti l'Italia cambia marcia (Milano Finanza, 09.12.11)
Snaidero:	Convegno sull'innovazione della Snaidero Rino Scientific Foundation (Edilportale, 09.12.11)
Poltrona Frau:	reinventa l'Archibald per Unicef (Il Sole 24 Ore, 12.12.11)
Salini:	con Impregilo un gruppo mondiale (Affari&Finanza, 12.12.11)
infrastrutture:	ecco il piano Passera (Affari&Finanza, 12.12.11)
Rdb-Cividini:	rinvia la vertenza Cividini (Il Giornale di Bergamo, 13.12.11)
Impregilo:	entra un fondo dell'Alaska (Milano Finanza, 13.12.11)
PMI:	nuovo ossigeno al fondo (Edilizia e Territorio, 12-17.12.11)
arredamento:	la domanda interna penalizza i mercati (Il Sole 24 Ore, 14.12.11)
Italcementi:	cede a Sika le attività sugli additivi (Milano Finanza, 14.12.11)
lapidei:	si è inceppata la filiera (La Nazione, 16.12.11)
infrastrutture:	Piano Sud da 3,1 mld (Il Sole 24 Ore, 16.12.11)
Confindustria:	il paese può farcela (Il Sole 24 Ore, 16.12.11)
Italcementi:	Moody's taglia il rating (Milano Finanza, 16.12.11)
Sacaim:	oltre 1.000 creditori (Corriere Veneto, 16.12.11)
porfido Trentino:	obbligo unirsi (L'Adige, 18.12.11)
Rdb-Cividini:	i sindacati a fianco dei lavoratori (Il Giorno, 20.12.11)
Poltrona Frau:	cede Gufram (Milano Finanza, 20.12.11)
Impregilo:	è pronto il sì all'offerta Gavio (Il Sole 24 Ore, 20.12.11)
distretti:	quelli italiani battono la Germania (Corriere della Sera, 20.12.11)
Istat:	nel 2010 il settore delle costruzioni ha perso 14mila unità (Edilizia e Territorio, 20.12.11)
Ance:	scommettere sul motore edilizia (Edilizia e Territorio, 20.12.11)
Berloni:	nuova cassa integrazione (Il Resto del Carlino, 21.12.11)
Impregilo:	Salini al 15% (Finanza Mercati, 21.12.11)
Trevi:	nuove commesse in USA e Africa (Milano Finanza, 21.12.11)
Holcim:	lavoro contro ambiente (Corriere Como, 22.12.11)
Iter:	aiuti a lavoratori e soci (Il Resto del Carlino, 22.12.11)
Rdb:	il Ministero assicura un tavolo permanente (Cronaca Piacenza, 22.12.11)
congiuntura:	Italia verso la recessione (Il Sole 24 Ore, 22.12.11)
Carron:	l'ultima sfida a Malta (Corriere Veneto, 22.12.11)
Abi-Ance:	azioni comuni a sostegno delle imprese (Il Denaro, 22.12.11)

Rapporti e studi:	<i>Ance, Osservatorio congiunturale sull'industria delle costruzioni</i> , 13 dicembre 2011
	Banca d'Italia, <i>L'economia italiana in brev</i> , n. 56, dicembre 2011
	Istat, <i>Retribuzioni contrattuali (novembre 2011)</i> , 23 dicembre 2011
	Istat, <i>Conti economici trimestrali (III trim 2011)</i> , 21 dicembre 2011
	Istat, <i>Produzione nelle costruzioni (ottobre 2011)</i> , 21 dicembre 2011
	Istat, <i>Fatturati e ordinativi dell'industria (ottobre 2011)</i> , 20 dicembre 2011
	Istat, <i>Retribuzioni di fatto e costo del lavoro (III trim 2011)</i> , 12 dicembre 2011

Eventi:	<i>Ance, Presentazione dell'Osservatorio congiunturale sull'industria delle costruzioni</i> , 13 dicembre 2011, Roma
----------------	--

Impregilo (09.12.11): L'offerta di Gavio per rilevare il controllo di Impregilo e liquidare i due soci storici di Igli è in bilico. Nonostante il gruppo di Tortona abbia messo sul piatto un premio del 50% rispetto al valore di mercato per il pacchetto di controllo della società di costruzioni, Benetton non accetterà la proposta e anche Fonsai potrebbe declinare l'invito. La decisione del gruppo assicurativo, è demandata al consiglio del 21 dicembre, mentre nel cda di Atlantia del 16, si illustrerà la proposta, ma il dado è già tratto. In Fonsai, invece, convivono tante anime, e i pareri sono divergenti. La famiglia Ligresti è rimasta stupita dei modi e del timing della proposta del gruppo di Tortona, ma non spetterà a loro l'ultima parola sulle azioni di Impregilo (il 10%, che ha un valore di carico di 3,2 euro). Le banche vicine a Fonsai, sono le stesse che peraltro controllano il debito di Igli e che solo un mese fa avevano concesso una dilazione sui termini di rimborso del debito, considerando lo standing dei soci e la bontà dell'assetto Unicredit e Mediobanca sono entrambe convinte che Impregilo possa valere di più. Per questo avevano proposto ai soci di scorporare le attività, separando le concessioni dal resto, e poi in un secondo momento mettere in sicurezza Fisia. Solo che nessuno (pare) sia stato avvisato che Gavio volesse spargliare le carte con un'offerta su Igli. I motivi di questa mossa a sorpresa del gruppo di Tortona sono tre. Per prima cosa l'ingresso si Salini (costruttore romano che ha rilevato l'8% di Impregilo in Borsa): è stato vissuto come una mossa ostile dal gruppo di Tortona, ma non ha scosso gli animi, né dei Benetton, né dei Ligresti. In secondo luogo, Beniamino Gavio, a differenza del padre, ha allentato i rapporti con i Benetton trovandosi in frizione su un paio di questioni, dal ruolo di Aiscat alle partecipazioni cilene. Infine, la debolezza del gruppo Fonsai, è stata colta al volo. Tutte questioni che, legittime dal punto di vista del gruppo

di Tortona, non sono condivise da Benetton e Ligresti. Gli altri due azionisti, che in passato avevano superato difficoltà peggiori come lo stallo del termovalorizzatore di Acerra (e tutta la vicenda giudiziaria ad esso collegata), erano dell'idea di lavare i panni sporchi in casa e di fare fronte comune, ignorando le istanze di Salini. Solo che adesso che i Benetton e i Ligresti si sentono messi alle strette da Gavio, non vogliono essere costretti a prendere una decisione affrettata. Ecco perché, anche se Fonsai ha bisogno di liquidità - e 3 euro per azione (oltre un *earnout* a seconda delle quotazioni di Impregilo dei prossimi 24 mesi) sono un buon prezzo - non è scontato che il 21 dicembre il gruppo assicurativo accetti l'offerta. Se Fonsai dovesse rifiutare, a quel punto o Gavio rientrerà nei ranghi, oppure i due soci potrebbero decidere di scendere a patti proprio con Salini, che per il gruppo di Tortona è un socio di Impregilo sgradito.

infrastrutture (09.12.11): Uno dei problemi più evidenti in Italia è la sua intrinseca inaffidabilità internazionale sul piano della governance economica. Imprese e fondi considerano eccessivi i rischi regolatorio e legislativo e inadeguata la disciplina del mercato: sono i parametri più importanti per la selezione del Paese in cui investire. Una delle prime urgenze è dare certezza a chi decide di investire in Italia, sia assicurando il funzionamento del mercato secondo i presupposti del diritto comunitario, sia estendendo anche in Italia i principi europei della certezza del diritto e della tutela del legittimo affidamento. In breve, si tratta di riqualificare l'ordinamento di un Paese dove il rispetto delle regole non è sempre percepito come un valore. Il governo ha dato alcune risposte al primo dei due profili (quello del rilancio del mercato), innovando con alcune misure di segno orizzontale, ma concentrandosi particolarmente sulla materia delle infrastrutture e dei trasporti (quella dove il diritto europeo non ha prodotto fino a oggi effetti significativi di crescita). Sulle più significative di esse ci soffermiamo più avanti. Invece un intervento attuativo dei principi di certezza del diritto e di legittimo affidamento non è stato ancora posto in essere: è vero che tali principi europei già oggi prevalgono sul diritto nazionale, ma un presidio ulteriore potrebbe essere significativo (tanto più se si considera che, in molti casi, si potrebbe dubitare dello stessa rilevanza del diritto europeo allorché non sussista un requisito soggettivo di applicazione). **1.** L'art. 34 del decreto legge riafferma le libertà economiche persino al di là di quanto impone lo stesso ordinamento comunitario (e una stessa tecnica potrebbe essere adottata in futuro se si volesse intervenire anche sulla certezza giuridica) finanche nei casi in cui tale ordinamento non sia applicabile. Il principio di libertà informa, quindi, con questa disposizione, l'ordinamento italiano, che alla sua stregua deve essere interpretato. Di fatto la norma equivale a, e in qualche misura va oltre, una recente proposta della comunità scientifica di sopprimere ex lege tutte le barriere di accesso al mercato dei servizi con una «disposizione ghigliottina» che produca effetti in assenza di un intervento dell'amministrazione di segno regolatorio. La norma di cui all'art. 34 presenta sotto questo profilo un'espansione maggiore, sia perché si applica non solo alla disciplina dei servizi, ma anche all'intera attività economica, sia perché è formulata in termini di principio di principio alla stregua della quale devono essere interpretate le disposizioni che introducono vincoli di accesso al mercato in funzione del suo buon funzionamento (che saranno quindi applicabili solo nella misura in cui non contrastino con il diritto comunitario). **2.** Coerente con questa norma di principio è l'attribuzione all'Autorità garante della concorrenza e del mercato del potere di intervenire nel caso in cui una pubblica amministrazione tenga un comportamento in violazione del diritto della concorrenza o non coerente con la disciplina del mercato. In questo caso l'Authority emette un parere motivato con il quale invita alla rimozione della misura incriminata. Se l'amministrazione non si conforma entro 60 giorni l'Autorità agisce davanti al Tribunale amministrativo regionale con una procedura accelerata. La norma si colloca in linea con la tradizione della giurisprudenza della Corte europea, che ha in più occasioni ritenuto inapplicabili disposizioni nazionali che impongono o inducano a comportamenti privati di segno collusivo. **3.** In terzo luogo la manovra interviene in modo forte e pone le premesse della liberalizzazione del trasporto. La disposizione pone mano, finalmente, alla costituzione di una funzione di authority di regolazione del trasporto con le caratteristiche di indipendenza, terzietà e professionalità imposte dal diritto dell'Unione europea, seppure limitatamente al comparto delle infrastrutture e del trasporto marittimo, aereo e ferroviario. L'Autorità, le cui funzioni sono in una prima fase esercitate da un'autorità di regolazione da scegliere con il regolamento applicativo, stabilisce condizioni di accesso eque alle infrastrutture e alle reti ferroviarie portuali e aeroportuali, definisce i criteri per la formazione delle tariffe dei canoni e dei pedaggi tenendo conto dell'esigenza di orientare ai costi l'equilibrio delle imprese regolate e degli oneri di servizio pubblico, e infine definisce gli schemi dei bandi di gara per l'assegnazione dei servizi di trasporto. L'Autorità dispone di poteri molteplici, anche sanzionatori, destinati a incidere in modo molto significativo sugli assetti dei trasporti e delle infrastrutture (l'Autorità può imporre forme di separazione contabile o reale sia tra operatori di infrastrutture e di traffico, sia tra chi svolge un servizio di interesse generale in regime di concorrenza per il mercato e chi opera sul mercato libero, imporre capitolati di gara, vietare l'applicazione di misure costituenti barriere di accesso ingiustificate, sovrapporre all'autonomia privata misure pubblicistiche di tutela del consumatore/utente). In breve, ci sono tutte le premesse perché un comparto fino ad oggi corporativo si orienti gradualmente al mercato. **4.** Da ultimo, la norma di cui all'art. 41, in materia di infrastrutture, fissa requisiti molto convincenti sulla selezione delle priorità. Tra questi requisiti ci sono quelli secondo i quali **prevalgono da una parte le infrastrutture di corridoio**, e cioè connesse alle reti europee, **e dall'altra quelle in grado di autofinanziarsi**. Nella stessa logica l'art. 42 introduce la nozione di «sistema logistico», da intendersi come quel complesso di infrastrutture fra loro coordinate e collegate al servizio di uno specifico corridoio europeo. La norma ha solo una funzione di coordinamento e non innova in merito al riparto delle competenze (come si reputa dovrà avvenire in occasione della revisione della legge 84 del 1994, oggi del tutto inadeguata), ma ha un valore di principio perché sottolinea come ormai i traffici marittimi e della logistica internazionale non siano influenzati in modo decisivo dal fattore porto (né dalla legislazione marittimo-portuale), bensì dal fattore rete. Non c'è dubbio, infatti, che in funzione della logistica internazionale, e per provare a contenere traffico ai porti del Nord Europa, è importante una governance integrata (per quanto attiene alle regole di accesso e alla stessa pianificazione/realizzazione) delle infrastrutture del III valico, del Loetschberg/Gottardo e del Semmering, oltre che delle infrastrutture portuali e retroportuali (e su questi temi dovrà confrontarsi il governo mettendo mano alla riforma dei porti). La medesima disposizione promuove una serie di importanti cambiamenti ai fini della realizzazione delle opere pubbliche. Si tratta di misure già avviate dal governo precedente con il contributo delle Associazioni di Franco Bassanini, Eugenio Belloni e Luciano Violante. Un intervento di cui si sentiva la necessità e che ha consentito al Cipe già il 5 dicembre scorso di varare alcuni importanti lavori. (MAURIZIO MARESCA)

Snaidero (09.12.11): Si è tenuto sabato 19 novembre 2011 a Majano (UD), il 6° Convegno della Snaidero Rino Scientific Foundation, network internazionale cui partecipano aziende, amministrazioni pubbliche, associazioni, fondazioni e istituti finanziari. I lavori sono stati aperti con un saluto dell'Ing. Edi Snaidero, Amministratore Delegato e Presidente del Gruppo Snaidero, al quale sono seguiti gli interventi dell'Onorevole Renzo Tondo e delle altre autorità presenti. Quest'anno il convegno, caratterizzato dalla numerosa presenza di ospiti e esperti del settore, ha sviluppato il tema "Smart City, Smart Home", la città del futuro: una città più vivibile, più a misura dei bisogni e delle aspettative delle persone. L'ing. Edi Snaidero ha fin da subito tracciato quello che è stato il filo conduttore dell'incontro: l'idea che "Smart" significa non solo gestione energetica del patrimonio edilizio urbano, ma che, soprattutto in riferimento ad un bene primario come la casa, investe i campi dello sviluppo economico, della protezione dell'ambiente, dei diritti umani, della qualità della vita e del rispetto della persona. La Fondazione Snaidero è un centro di ricerca interdisciplinare che concentra le sue attività nel settore della casa e dell'abitare, studiando soluzioni innovative per migliorare la qualità della vita delle persone attraverso la rielaborazione delle idee di giovani ricercatori e studenti universitari provenienti da ambiti differenti di formazione, che cooperano e analizzano le nuove tecnologie al servizio della persona. Il tema generale, sviluppato nel corso del convegno, è di grande attualità: governance, mobilità, ambiente, energia sono infatti argomenti su cui molte amministrazioni pubbliche stanno concentrando l'attenzione impostando piani di sviluppo che riguardano le città decise a trasformarsi profondamente per poter provare che è possibile coniugare crescita intelligente, sostenibilità e coesione sociale attraverso nuove tecnologie di costruzione, impianti più efficienti, fino ad arrivare a una integrazione reale tra prodotti/servizi, tra casa ed edificio, tra edificio e quartiere, tra quartiere e città. Nella prima sezione del convegno i relatori Prof. Ezio Andreta, il Prof. Eduardo Oliveira Fernandez, dell'Università di Porto e il Prof. Roberto Pagani del Politecnico di Torino, hanno approfondito gli aspetti riguardanti la programmazione europea, il ruolo dell'energia e lo sviluppo pianificato tenendo conto di tutti gli autori in gioco, cittadino e istituzioni. La seconda parte del convegno si è aperta con una tavola rotonda coordinata dal Presidente della Fondazione Snaidero, Prof. Marco Vitale, in cui sono intervenuti il Dott. Maurizio Maggiore, dell'unità Trasporti del dipartimento Ricerca ed Innovazione della Commissione Europea, il Prof. Mario Abis, Direttore Generale di Makno e professore di ricerche psico-sociali I.U.L.M. di Milano. A seguire, presentato direttamente dal Sindaco di Cambiano, l'Ing. Gian Carlo Michellone (per anni Presidente di Area Science a Trieste ed ex Direttore del Centro Ricerche Fiat), l'attenzione è stata rivolta a un'esperienza reale, quella del piccolo comune del torinese, che si confronta con l'opportunità di pianificare nel medio-lungo termine il proprio sviluppo. Sull'argomento è intervenuto anche l'Assessore Riccardo Riccardi sottolineando come sia utile pensare a nuovi modelli di città inquadrando i più generali piani di sviluppo regionali; modelli che ricadono sulle scelte in tema di mobilità, di energia, di infrastrutture e di pianificazione territoriale. In conclusione del convegno il Prof. Adriano De Maio, Presidente del comitato tecnico-scientifico della Fondazione Snaidero, ha esposto le metodologie e i risultati dei progetti della Fondazione, che quest'anno si è dedicata principalmente al tema dell'innovazione tecnologica dei prodotti in casa per cui la dimensione "smart" dell'abitare non è più solo pannelli isolanti, tripli vetri e tetti fotovoltaico; è la casa tutta, come involucro-contenitore, che va ripensata, anche dal punto di vista del processo costruttivo. È una concezione dell'abitare in rapporto alle necessità del singolo e del contesto in cui vive. È estetica e tecnologia, intelligenza distribuita e co-design al quale può e deve partecipare anche l'utente finale.

Poltrona Frau (12.12.11): Somministrazione di 16mila vaccini antipolio, fornitura di oltre 1.000 zanzariere antimalaria, distribuzione di 50mila trattamenti antiparassitari per combattere alcune delle malattie che sono causa o concausa principale della mortalità dei bambini nei Paesi in via di sviluppo. Tre obiettivi importanti che Poltrona Frau si propone di raggiungere con altrettante poltrone, sostenendo la campagna "Vogliamo Zero" promossa dall'Unicef per scongiurare la mortalità infantile nel mondo. Per appoggiare questa iniziativa l'azienda fondata nel 1912 ha creato una versione speciale di Archibald, la poltrona disegnata da Jean Marie Massaud. Tre le varianti proposte con differenti rivestimenti: in montone naturale con basamento canna di fucile, in pelle bianco ottico con basamento laccato bianco e la versione con poufin pelle blu prussia, velluto maestrale e basamento canna di fucile. Le poltrone Archibald 2011 Special Edition - in tutto trecentodieci pezzi- saranno in vendita da questo mese fino alla fine di gennaio presso tutti i negozi ufficiali di Poltrona Frau, i centri Poltrona Frau e i rivenditori autorizzati in Italia e in Europa, in Asia e America. Parte dei proventi della vendita speciale saranno devoluti a questo progetto umanitario organizzato dall'Unicef.

Salini (12.12.11): «Sì, certo, oggi guadagniamo. L'investimento in azioni Impregilo è stato effettuato a prezzi più bassi di quelli attuali, ma la finalità è strategica, non di *trading*. Vogliamo contribuire a creare un soggetto con dimensioni e presenza internazionali che riesca a competere con efficacia con tutti i maggiori operatori mondiali. È importante considerare che anche un'integrazione fra Impregilo e noi, ovvero fra la prima e la terza società di costruzioni italiana, darebbe luogo a un player che si posizionerebbe tra il 15mo e il 16mo posto in Europa, ma avrebbe una massa tale da poter essere ulteriormente aggregante. Le dimensioni sono un fattore essenziale per poter competere su scala internazionale». Pietro Salini, a capo della Salini Costruttori che di recente ha acquistato una partecipazione dell'8,13% in Impregilo, commenta i suoi progetti, ma soprattutto il nuovo clima positivo che si è creato con il piano di rilancio delle infrastrutture del governo Monti. Dottor Salini, lei ha preparato un nuovo piano industriale per Impregilo. Ce lo può spiegare a grandi linee? «Stiamo lavorando ad un piano che prevede l'integrazione fra noi e Impregilo. Nascerebbe un campione nazionale capace di competere per dimensione, *know how*, tecnologia e per solidità finanziaria nei mercati internazionali». Siete interessati alla competenza internazionale di Impregilo? «Siamo interessati all'integrazione. Salini ha oggi una proiezione internazionale ancora maggiore di quella di Impregilo. Il 75 per cento del nostro fatturato deriva da lavori all'estero. Impregilo ha competenze e *brand* riconosciuti a livello internazionale e una grande tradizione. Peraltro, altri parametri dimensionali posizionano Salini al primo posto, per esempio in termini di dimensione organizzativa». In che senso? «Abbiamo circa 14 mila dipendenti. Nessuna impresa italiana del settore ne ha più di noi». Quale ne è il motivo? «Il fatto è che, in molte parti del mondo, manteniamo *in house* la catena di valore e le competenze che altri affidano all'esterno». Poiché avete così tanti dipendenti sarete contenti della misura sull'Irap che ha preso il governo, consentendo alle imprese una parziale deduzione della mano d'opera da questa imposta. «È senz'altro un segnale positivo. L'Irap è stata sempre malvista dalle imprese che hanno molto personale come le nostre. Chi, come noi, ha un alto tasso di occupazione in rapporto al fatturato è stato finora penalizzato. La misura del governo è giusta perché premia chi ha una leva occupazionale più elevata». Sarete contenti

anche dell'intenzione del Cipe di sbloccare le grandi opere. «Certamente è un segnale importante. Il settore delle costruzioni può dare un contributo essenziale allo sviluppo. Le decisioni annunciate dal Governo sono un primo passo. Bisogna però affrontare alcuni snodi cruciali che attengono alle regole e alle modalità di finanziamento delle opere, aspetto particolarmente critico in un fase caratterizzata dalla contrazione del credito». Quali dovrebbero essere le opere prioritarie per rilanciare le infrastrutture? Lei, come azionista di Impregilo, sarebbe interessato anche al Ponte sullo Stretto, anche se sembra che quest'opera sia stata accantonata. «Non compete a un'impresa suggerire un programma di lavori. Le priorità sono piuttosto una scelta che compete alla politica. Ritengo si possa comunque concordare sul fatto che sulle infrastrutture il Paese è in grave ritardo. Per quanto riguarda il Ponte sullo Stretto, dico solo che a suo tempo studi internazionali ne dimostrarono l'efficacia. Ciò che è importante è che si rendano subito disponibili fondi pubblici che rimettano in movimento il settore. Gli investimenti nel settore delle costruzioni generano effetti importanti sull'occupazione". Certo, di questi tempi i soldi pubblici scarseggiano. Secondo lei il project financing, cioè il finanziamento delle opere pubbliche con soldi anche dei privati, potrebbe davvero decollare? «Qui c'è un complesso tema da affrontare. Il governo deve risolvere il problema dei circa 80 miliardi di debiti nei confronti delle imprese. Si è parlato di compensare questi debiti con speciali emissioni di titoli di Stato. Mi sembra una proposta meritevole, da approfondire. Il problema dei ritardi nei pagamenti della pubblica amministrazione insiste su un tessuto economico già in crisi e su un settore, che salvo poche eccezioni, è in seria difficoltà». Perché lo Stato non paga? «Anche per questo». E per quali altri motivi? «Il problema principale è la contrazione del credito. Il *credit crunch* è già fra noi, sia in termini di disponibilità, sia di costo. All'aumento del costo del denaro conseguente alla crisi del debito sovrano si sommano la crisi di liquidità delle banche. L'incremento del costo del denaro incide pesantemente in un settore che opera con una marginalità ridotta. La garanzia dello Stato sulle obbligazioni bancarie è un altro buon segnale da parte del governo». Torniamo a Impregilo. Il suo piano industriale che punta a un'integrazione fra la sua e quell'impresa sembra cozzare con le intenzioni del Gruppo Gavio, che, proprio nei giorni scorsi ha formalizzato un'offerta per rilevare le quote di Ligresti e dei Benetton in Igli, la società che controlla Impregilo. «Le notizie recenti che lei cita riguardano questioni interne di Igli. Noi ci stiamo dedicando alle prospettive di sviluppo industriale e alla creazione di valore che potrebbero concretizzarsi con l'integrazione tra Impregilo e Salini nell'interesse di tutti gli azionisti e, se me lo consente, del Paese. Naturalmente siamo aperti a valutare anche altre opzioni e a tenere conto di tutti i contributi. Lo presenteremo al più presto». Dentro Impregilo ci sono anche le concessioni autostradali, in particolare la brasiliana Ecorodovias. Lei è interessato a mantenere anche queste oppure si vorrebbe concentrare soltanto sul settore delle costruzioni? «Le concessioni sono un driver importante per le costruzioni. Ci sono costruttori puri e concessionari puri: sono due settori diversi con marginalità diverse e un differente costo del capitale. La creazione di valore per un costruttore passa attraverso la realizzazione di un'opera. La gestione di un'infrastruttura una volta realizzata è un altro mestiere e in Italia ci sono anche gestori di infrastrutture di valore internazionale". (Adriano Bonafede)

infrastrutture (12.12.11): Il primo passo è una delibera del Cipe che vale 3,3 miliardi di euro, almeno uno dei quali potrebbe diventare cantieri, lavoro e occupazione già nel 2012. Il grosso però deve ancora arrivare. Si tratta dei progetti finanziabili con soldi privati che aspettano solo il via libera del governo. Quasi 28 miliardi di euro in opere autostradali, aeroportuali e portuali che potrebbero diventare investimenti immediati per 5 miliardi. Per farli partire non basterà però la determinazione del governo. (...) 3,3 miliardi non sono una cifra da far saltare sulla sedia, e tuttavia sono, se si dimostreranno reali, il primo segnale di un'inversione di tendenza. Importantissima per l'economia del paese e per quella del settore che ha visto crollare gli investimenti pubblici del 38 per cento negli ultimi tre anni e che ora boccheggia. Sono importanti per il paese perché, secondo le valutazioni europee, ogni miliardo investito in opere pubbliche determina un moltiplicatore di 3,5 volte, alla fine cioè fa girare 3,5 miliardi, e perché crea, sempre secondo le valutazioni europee, 18 mila posti di lavoro. Se i 3,3 miliardi deliberati la settimana scorsa venissero effettivamente spesi tutti e subito, cioè entro il 2012 determinerebbero attività economiche per oltre 10 miliardi di euro, pari allo 0,66 per cento del pil e creerebbero 54 mila posti di lavoro. Ma andiamo a vedere nello specifico cosa, se i tempi e i modi fossero rapidi ed efficienti, dovrebbe accadere. Del totale di 3,3 miliardi 919 milioni vanno al secondo lotto dell'Alta Velocità Treviglio Brescia (sull'asse Milano-Verona) e 1,1 miliardi al secondo lotto dell'Alta Velocità Milano Genova (segnatamente al terzo valico, quello dei Giovi). I primi lotti di queste due tratte ferroviarie sono in partenza e i secondi potrebbero partire entro il primo semestre del 2012 per poi spalmarsi nei successivi 4 anni. Ottimisticamente si può immaginare che entro la fine di dicembre dell'anno prossimo dei 2,1 miliardi complessivi ne saranno messi in movimento fra i 200 e i 400 milioni. Un'altra delibera, sempre all'interno di quei 3,3 miliardi, assegna 600 milioni per il nono lotto del Mose, l'opera che dovrebbe evitare l'acqua alta a Venezia. Andranno a finanziare prevalentemente opere meccaniche e potrebbero essere spesi in parte sostanziale entro il nuovo anno. Poi ci sono circa 600 milioni (esattamente 598) per opere medie e piccole che l'Anas può cantierare rapidamente e quindi anche questi denari potrebbero essere impiegati entro il 2012. Infine altri 123 milioni saranno affidati al Provveditorato per le Opere Pubbliche per interventi prevalentemente su edifici pubblici da effettuare in Sicilia e in Calabria. Anche questi potrebbero essere spesi rapidamente. Nel complesso, e nell'ipotesi più ottimistica, qualcosa più di un miliardo potrebbe essere investito nei prossimi 12 mesi, mettendo in moto attività economiche per 3 miliardi e mezzo, ovvero quasi un quarto di punto di pil, nonché dare lavoro a 18-20 mila persone. Non è molto, ma è già qualcosa più di una gocciolina. (...) (Marco Panara)

Rdb-Cividini (13.12.11): Fumata grigia per l'incontro con il ministro Corrado Passera per la vertenza Rdb - Prefabbricati Cividini. L'incontro previsto per domani al Ministero dello sviluppo economico, informano gli edili della Fillea Cgil, è stato rinviato di una settimana a mercoledì 21 dicembre alle 15, sempre a Roma. Il rinvio, secondo il sindacato, è stato deciso su richiesta aziendale perché non ancora perfezionato l'accordo con le banche creditrici. A seguire la vicenda con il fiato sospeso sono i mille dipendenti della capogruppo Rdb, compresi i quasi 150 della Cividini che, salvo novità, dovrebbero perdere il lavoro nel giro di due settimane, all'inizio dell'anno prossimo. RDB ha chiuso i primi nove mesi del 2011 una perdita operativa di 107,7 milioni di euro, rispetto al risultato positivo di 1,1 milioni dei primi nove mesi del 2010; a fine settembre l'indebitamento netto ammontava a 72,5 milioni di euro, in flessione rispetto ai 117 milioni di inizio anno dopo la cessione degli stabilimenti di Gasbeton a Pontenure. L'azienda ha

espresso l'intenzione di attivare una richiesta al ministero del Lavoro per autorizzare la cassa straordinaria dal 2 di gennaio.

Impregilo (13.12.11): Spunta un nuovo socio per Impregilo. Secondo gli aggiornamenti della Consob relativi alle partecipazioni rilevanti, nel capitale del gruppo di costruzioni milanese ha fatto il suo ingresso McKinley Capital Management, società indipendente di investimenti con sede centrale in Alaska (Stati Uniti). Secondo le comunicazioni dell'Autorità presieduta da Giuseppe Vegas, McKinley ha acquistato lo scorso 10 dicembre il 2,3% del capitale Impregilo a titolo di «gestione discrezionale del risparmio». Intanto su Impregilo, il cui principale azionista con il 29,8% è Igli. holding controllata con il 33,3% a testa da Autostrade (famiglia Benetton), Argo Finanziaria (gruppo Gavio) e Fondiaria-Sai (famiglia Ligresti), si sta giocando una partita delicata; Gavio ha di recente formalizzato una proposta di acquisto agli altri due soci di Igli. Proprio su questo fronte ieri si è riunito il cda di Fondiaria Sai, che però non ha preso alcuna decisione sulla vendita della quota detenuta in Igli. (*Gianluca Zappolini*)

PMI (12-17.12.11): Dopo i tagli che hanno risucchiato 239 milioni della cassa del fondo di garanzia per le Pmi, per lo strumento finanziario nato nel 2000 a favore del credito delle imprese attraverso una garanzia dello Stato, ora arriva una vera boccata di ossigeno. La manovra del Governo ha innanzitutto rimpinguato la dotazione, scesa nel 2012 a 506 milioni di euro, con un'iniezione di risorse di 400 milioni per ciascuno degli anni 2012, 2013 e 2014 e per un totale nel prossimo anno di 906 milioni. Le novità introdotte dalla manovra promettono un allargamento dei benefici del fondo, non solo sotto il profilo delle dotazioni finanziarie. L'articolo 39, comma 1 del DL 201/2011 stabilisce l'estensione fino all'80% dell'ammontare delle operazioni finanziarie a favore delle Pmi e consorzi su tutto il territorio italiano, e non più solo per quelle delle Regioni convergenza, per l'imprenditoria rosa. «La norma – spiegano al Comitato di gestione – offre la possibilità di avere la copertura della garanzia all'80% in tutte le Regioni, prevedendo al tempo stesso la possibilità di modulare le percentuali di copertura in funzione di priorità settoriali e/o aree geografiche». Ma c'è ancora un'altra modifica che avrà effetti immediati sulle imprese. Ed è contenuta all'articolo 39, comma 2: «Nel rispetto degli equilibri di finanza pubblica, per ogni operazione finanziaria ammessa all'intervento del Fondo di cui al comma 1, la misura dell'accantonamento minimo a titolo di coefficiente di rischio, può essere definita con decreto di natura non regolamentare adottato dal ministero dello Sviluppo economico, d'intesa con il ministero dell'Economia e delle Finanze». In sostanza si introduce la possibilità di ridurre la percentuale di accantonamento con effetti positivi sul moltiplicatore del finanziato. C'è poi un'importante incremento dell'importo massimo garantito che passa da 1,5 a 2,5 milioni, valutando le operazioni caso per caso. Secondo il Comitato in questo modo «si amplia il margine d'azione del fondo allineandolo alle esigenze del mercato, supportando anche quelle medie imprese che ora rappresentano soltanto il 7,5% degli utilizzatori e che invece, con i loro investimenti, potrebbero contribuire allo sviluppo locale e nazionale». Tra le altre misure introdotte c'è anche la differenziazione del costo della garanzia in funzione della tipologia di operazione (per esempio settori specifici, ambiti territoriali ecc.), la cessione a terzi degli impegni assunti dal fondo a valere sui fondi strutturali. La norma: viene introdotta la possibilità di effettuare operazioni di cessione o di controgaranzia, anche a titolo oneroso, il rafforzamento patrimoniale dei Confidi vigilati, misura quest'ultima che secondo il Comitato di gestione «supporta la rete degli operatori di cui i confidi, con il loro capillare radicamento sul territorio e vicinanza alle imprese, sono un punto di forza». (*FLAVIA LANDOLFI*)

arredamento (14.12.11): S'è salvata grazie all'export, la filiera del legno arredo. Almeno finora, perché la domanda interna stagnante, sommata alla perdurante crisi dell'edilizia, rischia di vanificare il recupero di posizioni. Per questi motivi Federlegno-Arredo chiede per i suoi iscritti (circa 1.500 aziende con una media di poco superiore ai 35 dipendenti) sostegni all'internazionalizzazione da affiancare a fiscalità e rilancio dell'edilizia. Il preconsuntivo del Centro Studi Cosmit/Federlegno-Arredo, mostra buone prestazioni sul fronte export, tornato ai livelli precedenti al crollo del 2008-2009. Il fatturato 2011 è sceso a 32,4 miliardi di euro, il che rappresenta un calo del 3,3% rispetto al 2010, anno in cui il settore era stato già in grado di recuperare una parte delle perdite del biennio 2008-09. Ma il risultato del 2011, se confermato a consuntivo, riporterebbe i livelli al di sotto di quelli del 2009, ovvero il punto più basso dall'inizio della crisi economica. Il calo del 5% del consumo interno però vanifica la crescita delle esportazioni del 5,1%, un aumento che porta il valore complessivo delle vendite estere a 12,2 miliardi di euro e del saldo commerciale a oltre 7 miliardi di euro. «Si tratta di risultati eccezionali se confrontati con una situazione di commercio internazionale ancora molto fiacca – dice il presidente di Federlegno Arredo Roberto Snaidero in occasione della conferenza di fine anno. Il dato dei consumi interni, completamente fermi da oltre due anni, impone reazioni oltre che riflessioni». Federlegno-Arredo insiste con le detrazioni del 55% per il recupero energetico ma anche con un vero e proprio piano di rilancio di tutta l'edilizia dalla quale dipende la ripresa di tutto il sistema arredo. Chiede misure per favorire l'accesso al credito per i giovani, come un fondo di garanzia per i giovani in grado di favorire la mutabilità delle nuove case e l'acquisto dell'arredo di primo impianto. «Le nostre imprese hanno letteralmente fatto un miracolo rispetto alla situazione dei mercati e rispetto ai pochi supporti governativi che hanno a disposizione rispetto ad altri concorrenti mondiali -dice Roberto Snaidero -. Il 2010 è stato l'anno simbolico della cancellazione dell'Ice, un'istituzione che aveva molti difetti, ma che rappresentava il nostro unico strumento promozionale. Bene ha fatto dunque il Governo Monti a ripristinare l'Ice, incentivare la promozione internazionale è fondamentale per dare impulso alle esportazioni e far crescere in questo modo la nostra economia». (*Rita Fatiguso*)

Italcementi (14.12.11): Sika acquisterà le attività del gruppo Italcementi nel settore degli additivi per calcestruzzo e cemento, che sono distribuite sul mercato con il brand Axim. L'accordo è stato siglato ieri, mentre il closing dovrebbe essere entro fine anno. Secondo fonti di mercato, l'operazione dovrebbe chiudersi tra 70 e 75 milioni di euro, circa 1,2 volte il fatturato di Axim, che nel 2010 ha registrato ricavi per 61 milioni di euro (75 milioni di franchi svizzeri). Assieme alla cessione, Italcementi ha raggiunto un'intesa che permetterà ai due gruppi di continuare a progettare e sviluppare i prodotti necessari per la lavorazione del calcestruzzo e del cemento. «L'accordo consentirà al nostro gruppo di valorizzare le attività create in questo settore e permetterà di sviluppare anche nel campo della ricerca il rapporto tra Italcementi e Sika», ha commentato Giovanni Ferrario, direttore generale di Italcementi. Ieri il titolo del gruppo bergamasco ha chiuso a Piazza Affari in calo del 2,85% a 4,8 euro, ma non è stato influenzato

dall'annuncio dell'intesa con Sika, che è arrivato a borsa chiusa. La mossa di Italcementi segue quella di altri operatori del settore cementiero che hanno preferito focalizzarsi sul core business e vendere le attività legate agli additivi ad aziende specializzate nel comparto chimico. Con circa 150 dipendenti, Axim opera attraverso sei società (controllate direttamente o indirettamente da Italcementi o dalla sua controllata Ciments Français) con impianti industriali e unità commerciali in Italia, Francia, Usa, Canada, Marocco e Spagna. Ernst Baertschi, amministratore delegato di Sika, ha sottolineato che «quest'acquisizione è un rilevante passo nel percorso di espansione delle proprie quote di mercato nel settore mondiale degli additivi». Sika, che ha sede a Baar in Svizzera, è una multinazionale che produce e commercializza prodotti chimici per la costruzione e l'edilizia e per le industrie manifatturiere (automobili, autobus, camion, materiali ferroviari, energie alternative, componenti edilizi). La società è un produttore leader di materiali sigillanti, leganti, smorzanti e rafforzanti e per la protezione delle strutture portanti. (*Francesco Ninfolo*)

lapidei (16.12.11): LA SITUAZIONE di crisi globale aggrava anche il settore lapideo, con il paradosso che le aziende del marmo non riescono a lavorare il marmo estratto sulle Apuane e sono costretti ad acquistare all'estero per lavorare. La mancanza di materia prima che viene escavata e venduta a blocchi sui mercati esteri e non trasformata in loco, non contribuisce ad alimentare la filiera, unica via per mantenere l'equilibrio tra produzione e salvaguardia ambientale. Così le amministrazioni locali, le aziende del marmo e i sindacati chiedono l'intervento della Regione e della Provincia per arginare le problematiche occupazionali e della filiera. «Dopo una serie di incontri tra i comuni di Seravezza, Stazzema e Pietrasanta con il mondo imprenditoriale del marmo e i sindacati spiega il sindaco di Seravezza Ettore Neri - è emersa la grave situazione in cui si trova il settore del lapideo versiliese, quindi c'è bisogno di una presa di coscienza da parte delle istituzioni sovra comunali della sua specificità, e nel concreto abbiamo sottoscritto una lettera alla Regione e alla Provincia dove chiediamo la convocazione di un tavolo regionale per parlare delle problematiche del settore come la mancanza di reperibilità di materia prima, che venduta e non trasformata sui mercati esteri determina una carenza di disponibilità di marmo da utilizzare per la filiera, la necessità dello snellimento burocratico per le autorizzazioni dell'attività estrattiva e il problema dello smaltimento della marmettola. L'immobilità e il fallimento del distretto lapideo è stato determinato anche dall'avvento sul mercato globale di nuove potenze - prosegue Neri - ma noi dobbiamo puntare sull'attività estrattiva certificata e la strada da percorrere è quella della filiera. L'importanza del tavolo regionale sarà quella di avviare strategie per la tutela e la salvaguardia del lapideo e intanto sono già stati presi contatti in Regione per la revisione della legge che regola l'attività estrattiva». «La crisi del lapideo dipende da problemi strutturali più che dalla crisi dei mercati finanziari - commenta Ugo Da Prato, dell'associazione degli artigiani in Versilia gli artigiani rappresentano una nicchia per i mercati, quindi dobbiamo puntare sull'alta qualità del prodotto e sulla rete di impresa per la promozione del territorio anche a livello turistico, artistico e culturale». «Servono azioni concrete anche per il rilancio occupazionale del settore nel quale sono stati persi 700 posti di lavoro - conclude Leonardo Quadrelli, segretario di Fillea-Cgil - occorrono quindi delle regole che stabiliscano che una percentuale del materiale estratto venga lavorato in loco, per tutelare la filiera». (*Eleonora Luisi*)

infrastrutture (16.12.11): Vale 3.146 milioni di euro di risorse "liberate" e riprogrammate il «Piano azione coesione» che il presidente del Consiglio, Mario Monti, e il ministro per la Coesione territoriale, Fabrizio Barca, hanno trasmesso ieri a Bruxelles. L'obiettivo del piano è ridefinire, di stretta intesa con la commissione Ue, la programmazione degli investimenti cofinanziati dai fondi europei dopo l'accordo sulla riduzione dal 50% al 25% del cofinanziamento nazionale. Le risorse "liberate" con questa operazione ammonterebbero, secondo stime del precedente Governo, a circa 8 miliardi, ma per ora ne vengono rimesse in circolo per investimenti 1,6: quelle destinate alle ferrovie, che vanno a compensare i tagli apportati al contratto di programma Fs. Sarà interessante capire poi quale destinazione avranno le altre risorse "liberate". Il documento, che dettaglia e rende definitiva la proposta di «piano azione coesione» inviata a Bruxelles il 15 novembre dall'allora ministro Fitto, riprogramma verso gli obiettivi prioritari anche risorse regionali. Le risorse del «piano Barca» sono concentrate su quattro priorità: istruzione (974,3 milioni) per interventi di edilizia scolastica e per garantire la continuità scolastica; agenda digitale (409,9 milioni) per banda larga, ultralarga e data center per il cloud computing; bonus occupazione (142 milioni) per disoccupati di lunga durata; ferrovie (1.620 milioni) per interventi concentrati su dieci assi. Rispetto al documento del 15 novembre l'unico scostamento rilevante, al ribasso, è quello che riguarda l'agenda digitale che scende da un fabbisogno previsto di 1,2 miliardi a risorse previste per 410 milioni. Questo spiega perché il totale del piano delle risorse "liberate" è inferiore alla previsione di 404 miliardi di un mese fa. (...) Positiva la valutazione dei governatori del Sud. Nichi Vendola, presidente della Puglia, ha apprezzato «la cooperazione istituzionale» pur nella distanza politica dal Governo. (*Giorgio Santilli*)

Confindustria (16.12.11): Siamo in recessione. È un'ammissione e un allarme quello di Emma Marcegaglia di fronte ai dati del Centro studi Confindustria: -1,6% di pil nel 2012. «Una stima conservativa», sottolinea la presidente degli industriali. «La caduta del Pil potrebbe essere anche peggiore» se non si invertisse la rotta. La Ue deve muoversi: «Deve fare la sua parte, tutta l'Europa è in recessione». E la Marcegaglia se la prende con la cancelliera tedesca Angela Merkel: «La Germania non può rimanere su posizioni di rigidità parlando solo di austerità e conti pubblici». C'è un rischio pesante sullo sfondo: «Il collasso dell'euro. Sarebbe gravissimo, non ha un'alta probabilità, ma il rischio c'è». Nonostante ciò la presidente di Confindustria lancia un segnale di ottimismo: «L'Italia può farcela, non siamo condannati a restare in recessione per i prossimi anni, ci sono grandi potenzialità». Nelle analisi del Csc non si prevede un'altra manovra correttiva a primavera: «Ma è necessario che gli spread calino, e così gli interessi sui titoli di Stato. Altrimenti avremo un aggravio della spesa pubblica per interessi». Crescere è l'imperativo. «Senza crescita non si crea occupazione, è un elemento fondamentale per l'equità». E se da una parte la Marcegaglia ha dato atto al governo di aver inserito nella manovra misure per lo sviluppo, «anche se non sufficienti» e che «vanno portate avanti», dall'altra lo incalza sulle liberalizzazioni: «Sono inaccettabili certe resistenze, chi alza le barricate contro le liberalizzazioni, con la politica che si inginocchia». Cita farmacie e tassisti. «Nella prima versione della manovra si ipotizzavano alcune misure. Chiediamo al governo che cambi atteggiamento: bisogna dare spazio al mercato. Basta fare marce indietro davanti a chi protesta». La manovra ha comunque fatto recuperare credibilità all'Italia. «Abbiamo realizzato manovre per 100 miliardi di euro, abbiamo dimostrato di aver fatto sacrifici». È vero che l'intervento si basa soprattutto su tasse, che toccheranno il record storico di oltre il 45%, una quota «non sostenibile nel medio termine». Tutti hanno

fatto sacrifici, pensionati («ora abbiamo il sistema migliore d'Europa»), famiglie, cittadini e anche le imprese. «La riforma delle pensioni costa anche alle aziende». C'è anche una patrimoniale: «È stata sottaciuta per motivi politici, ma c'è, con le tasse sulle case, sui titoli, sulle barche». La manovra, ribadisce la Marcegaglia, «andava fatta» e il paese ha dimostrato «maturità». Ma ora bisogna andare avanti, con una spending review per ridurre la spesa, una riforma fiscale per ridurre le tasse su lavoratori e imprese. Bisogna affrontare il tema della produttività, anche arrivando entro marzo, come promesso alla Ue, ad una riforma del mercato del lavoro, senza resistenze ideologiche. E la presidente di Confindustria vuole sgombrare il campo dalla vecchia questione degli aiuti alle imprese: «Si parla di 30 miliardi, per le aziende private sono solo 2,7, meno di altri paesi europei». Comunque «siamo pronti a discutere. Se vogliamo tramutarli in tagli all'Irap, parliamone». Va affrontato anche il problema dei crediti delle imprese nei confronti della Pa: 70 miliardi, ha detto la presidente di Confindustria. Si era parlato nei giorni scorsi di emissioni di titoli di Stato ad hoc. «Troviamo una soluzione. In questa fase di credit crunch è un peso sulle spalle delle imprese». Ma il rischio è che i sacrifici dell'Italia cadano nel vuoto se l'Europa non farà la propria parte: «La crisi greca è stata gestita male, ha scatenato le tensioni sull'eurodebito. L'atteggiamento della Germania non è comprensibile, visto che i paesi, Italia compresa, hanno fatto manovre di risanamento. Chiediamo al governo che il tema venga posto e noi lo faremo come Confindustrie europee». (Nicoletta Picchio)

Italcementi (16.12.11): Moody's ha modificato il rating a lungo termine di Italcementi (e della controllata Ciments Francais) da Baa3 a Ba1. L'outlook è stato rivisto a negativo. Le decisioni dell'agenzia erano attese, perché seguono altre revisioni del settore, legate alla recessione economica e al mercato delle costruzioni. La revisione comporterà un aumento dell'1,25% sulla cedola dell'obbligazione 2020 ma non avrà significativi effetti sulle posizioni debitorie del gruppo. «Le risorse strategiche di liquidità create nel 2010 sfruttando un momento più favorevole sono sufficienti a coprire le esigenze di rimborso delle scadenze per i prossimi tre anni» ha detto Giovanni Maggiora, cfo di Italcementi.

Sacaim (16.12.11): Da un lato c'è la Lohr, la società fornitrice delle carrozze del tram di Mestre, che chiede addirittura 34 milioni di euro per la tranvia in costruzione a Latina, anche se i commissari hanno detto «no», perché i lavori non sono ancora partiti. Dall'altra c'è l'Arpav con appena 36 euro, anche questi però non ammessi. In mezzo ci sono altri 1158 creditori in quelle 43 pagine di tabelle fittissime che è il progetto di stato passivo della Sacaim, una delle più importanti imprese venete nel settore delle costruzioni. Sacaim dallo scorso 13 agosto è in amministrazione straordinaria per decisione del tribunale di Venezia e lunedì prossimo ci sarà l'udienza per la verifica dello stato passivo dei primi 500 creditori, che si preannuncia infuocata. A fronte di richieste per oltre 140 milioni di euro, i tre commissari nominati dal ministero per lo Sviluppo economico hanno infatti dato il via libera a poche decine di milioni, con un esito piuttosto scontato: centinaia di ricorsi, che rallenteranno la procedura e rischiano di mandare a gambe all'aria non solo la Sacaim, ma tutte le imprese fornitrici - molte delle quali ovviamente veneziane e venete - che speravano di vedere riconosciuto il loro credito. Tanto che gira voce tra i creditori che nemmeno all'interno dell'azienda questo approccio «rigido» da parte degli avvocati Angela Vecchione, Giuseppe Benedetto e Paolo Vergani sia stato molto apprezzato, proprio perché starebbe mettendo a rischio il futuro, quando invece lo stesso tribunale aveva auspicato la continuità aziendale. Spulciando le centinaia di creditori è facile trovare nomi importanti e curiosità. Oltre a imprese edili, ci sono professionisti (ingegneri, architetti, legali, in primis), alberghi e ristoranti, amministrazioni pubbliche (per esempio la Provincia di Pisa) e ovviamente ben 274 dipendenti, tra i quali c'è pure qualcuno che avanza quasi 100 mila euro. Questi ultimi sono stati tutti ammessi come creditori privilegiati e così accadrà anche per gli ex amministratori: Pierluigi Alessandri, responsabile strategico della società, otterrà 45 mila euro, la figlia Domizia, responsabile delle relazioni esterne, oltre 16 mila, mentre l'amministratore delegato Cecilia Simonetti 25 mila. Il secondo credito record, dopo quello della Lohr, è di Rfi, ma anche questo riguarda un contenzioso in corso ed extra-veneziano (la stazione di Afragola, vicino a Napoli), per cui i commissari hanno detto il loro «niet». Poi ci sono le banche, tra le più colpite dalla linea dura commissariale e le imprese. (...) (Alberto Zorzi)

porfido Trentino (18.12.11): Più della crisi internazionale e della contrazione di vendite e fatturato, a minare la filiera trentina del porfido è la grande frammentazione delle ditte locali, la loro resistenza verso innovazione e tecnologia, e il «mancato rispetto delle regole». Il grido d'allarme è stato lanciato ieri durante il convegno «Futuro dell'industria del Porfido» che ha richiamato presso la sala convegni del Museo del Porfido di Albiano oltre 200 rappresentanti ed operatori dello storico settore produttivo della valle di Cembra. Dopo il saluto del sindaco di Albiano Mariagrazia Odorizzi e del presidente della Comunità di valle Aurelio Michelin è toccato a Raffello Odorizzi ed Andrea Angheben (presidente e direttore di Espo) presentare quanto fatto negli ultimi mesi per il rilancio e la promozione del settore anche con il protocollo d'intesa sulla «Filiera Tutelata» che fissa criteri e standard di qualità per la produzione e posa dell'«oro rosso». Quindi Giuliano Montibeller di Fillea Cgil ha tracciato i confini dell'attuale crisi del settore: in meno di 10 anni si è quasi dimezzato il numero degli addetti (e su circa 800 solo il 15% risiede ad Albiano), mentre circa il 10% della forza lavoro (circa 70 unità) è attualmente in cassa integrazione straordinaria o aderisce a contratti di solidarietà. «Preoccupa il fatto che le ditte locali non investano in formazione, sicurezza e nella creazione di nuovi prodotti - ha detto Montibeller - non si può investire sul mercato cinese e medio-orientale, rinunciando a tutelare gli attuali livelli occupazionali e produttivi nelle aziende locali». Poi, dall'assessore provinciale all'industria Alessandro Olivi, l'invito ad affrontare con coraggio le prossime sfide del mercato, rispettando i principi della libera concorrenza, e valorizzando un prodotto unico, legato al territorio e ad una grande tradizione e professionalità (dotato di un *know-how* storico e sociale). «Sono molto preoccupato per le ditte che si stanno opponendo alle regole stabilite da Provincia e Comuni per dare attuazione ai principi fissati dalla Comunità europea sul libero mercato e la concorrenza leale - ha aggiunto Olivi in merito ai primi ricorsi presentati verso le delibere di attuazione dell'articolo 33 - solo facendo rete ed accettando delle regole condivise è possibile dare un futuro certo a questo settore. Le attuali ditte concessionarie, se investiranno in tecnologia, innovazione ed aggregazione, saranno più forti sul mercato e pronte a competere anche nel momento dell'indizione delle nuove aste pubbliche per l'attribuzione dei lotti cava».

Rdb-Cividini (20.12.11): IN ATTESA DEL NATALE con i lavoratori della Prefabbricati Cividini. Le organizzazioni di categoria dell'edilizia di Cgil, Cisl e Uil si ritrovano stamattina nella sede del sito produttivo a Osio Sopra con i 141 dipendenti dell'azienda del gruppo Rdb che, dal 2 gennaio, perderanno il loro posto di lavoro per la cessazione dell'attività nel sito produttivo all'interno del piano di riorganizzazione deciso dai vertici della società a livello nazionale. L'iniziativa è promossa da Feneal Uil, Filca Cisl e Filea Cgil in collaborazione con l'ufficio diocesano per la Pastorale del lavoro: l'incontro si aprirà con l'assemblea delle maestranze mentre, a seguire, don Francesco Poli, responsabile dello stesso ufficio, presiederà un momento di preghiera. «L'occasione - sottolineano i sindacati - servirà per rinsaldare la vicinanza tra lavoratori e organizzazioni del territorio' che stanno operando per individuare tutte le possibili soluzioni per la ricollocazione delle persone in vista dell'imminente chiusura». Già domani, intanto, presso la sede del ministero per lo Sviluppo economico a Roma è previsto l'incontro con il ministro Corrado Passera: c'è attesa per l'atteso ok delle banche al piano industriale che dovrebbe servire a rilanciare, con le altre sedi del gruppo, anche quella orobica. Su questo punto i rappresentanti dei lavoratori non sono disposti ad arretrare: «Osio - sottolinea Angelo Chiari, della Filea Cgil - non può essere considerato un sito con scarse performance e i numeri lo dimostrano. Chiusura? Noi, semmai, trattiamo sugli ammortizzatori sociali e su percorsi di riqualificazione per i dipendenti». Il destino dell'azienda, tuttavia, rimane nelle mani degli istituti di credito: se la "stretta" di alcuni componenti della partnership finanziaria non dovesse essere allentata, infatti, il destino delle maestranze sarebbe segnato. Al termine dell'assemblea di oggi, infine, è previsto in mensa un pranzo conviviale al quale i lavoratori e famiglie sono stati invitati a partecipare. (Marco Lamberti)

Poltrona Frau (20.12.11): Cambia di proprietà per Gufram. Lo storico marchio è stato ceduto lo scorso 15 dicembre dal gruppo Poltrona Frau a SteUasrl, azienda con sede a Barolo (Cuneo) che si è affacciata di recente nel mondo del design. Una scelta strategica che permetterà al gruppo controllato dal fondo Charme di «concentrare gli sforzi manageriali sui quattro marchi principali (Cassina, Poltrona Frau, Cappellini e Nemo) in termini di contribuzione al fatturato del gruppo e di integrazione delle risorse commerciali», si legge in una nota diffusa dalla società che ha chiuso i primi nove mesi con ricavi complessivi per 186,2 milioni (+2,4%). Attraverso questa acquisizione Stella punta a far crescere Gufram e a continuare a valorizzarlo in Italia e all'estero. (Livia Turchese)

Impregilo (20.12.11): La famiglia Gavio passa al contrattacco sul dossier Impregilo, il big delle grandi opere di cui vorrebbe acquisire la maggioranza. E la famiglia Ligresti, il socio più debole della *troika* che governa Impregilo, è sempre più intenzionata ad accettare l'offerta di Gavio. Dopo l'affondo di Salini, che sta perfezionando una proposta concorrente a quella della Argo di Gavio, la famiglia di Tortona risponde e serra il suo corteggiamento - alzando il prezzo e concedendo più tempo - verso gli altri due soci di riferimento di Impregilo. Soprattutto con i Ligresti di FonSai, i più in bilico e sotto pressione per via della pesante ristrutturazione finanziaria in corso. Se infatti l'azionista Benetton, tramite Atlantia, è apparso piuttosto tiepido all'offerta di Gavio di rilevare il 33% che ciascun socio detiene nella holding Igli, FonSai, anch'essa titolare di un 33% di Igli, sarebbe maggiormente propensa ad accettare. Anche perché, stanti le attuali condizioni del gruppo, un'offerta in contanti e dell'entità di quella avanzata da Gavio difficilmente si potrebbe rifiutare. Beniamino, il numero uno della Argo succeduto al patron Marcellino, ha messo in atto una doppia mossa: da una parte ha alzato il prezzo della sua offerta da 3 a 3,6 euro ad azione, e, secondo quanto si apprende, ha fatto slittare al 23 dicembre la scadenza dell'offerta, inizialmente prevista per oggi. Tre giorni in più che consentono alla Argo di allinearsi con l'agenda di FonSai, il cui cda è proprio il 23. Nella partita, però, è entrato a sorpresa Salini Costruzioni: il gruppo romano sta studiando un matrimonio e a breve intende inviare una proposta formale di fusione.

distretti (20.12.11): Non ditelo ad Angela, Merkel ma i distretti del made in Italy continuano a crescere nelle esportazioni più della sua Germania. Nel terzo trimestre dell'anno in corso il manifatturiero tricolore e *glocal* ha infatti fatto segnare un +8,2% rispetto al corrispondente periodo del 2010 mentre i celebratissimi tedeschi si sono fermati a +7,5%. È chiaro che entrambi i sistemi stanno perdendo velocità (nei trimestri scorsi gli incrementi erano misurabili a due cifre) ma riescono comunque a strappare performance da sogno in una fase che tutti giudicano pre-recessiva. A trainare l'ennesima coraggiosa cavalcata del made in Italy sono, con risultati diversi tra loro, tre settori su tutti: il metalmeccanico, l'abbigliamento-moda e l'agroalimentare. Non ha lo stesso slancio il sistema casa-arredo che paga la stasi del mercato delle costruzioni e la fiscalità che si è abbattuta in Europa sugli immobili. A rendere possibile l'incredibile risultato dell'export italiano è ancora la capacità di tener botta nei tradizionali mercati renani a cui si accompagnano buone prove nei Paesi emergenti. Il terzo trimestre del 2011 si segnala però per un imprevisto rallentamento della penetrazione italiana in Cina, dando così ragione a chi nei mesi scorsi aveva messo in guardia dai facili entusiasmi. Sono questi i dati e i principali rilievi che emergono dal Monitor dei distretti curato dal Servizio studi e ricerche di Intesa Sanpaolo. (...) A tener vive le esportazioni italiane - nonostante l'incomprensibile stop decretato a suo tempo dal governo Berlusconi all'Istituto per il commercio estero - sono sempre Germania e Francia, ma ottimi risultati arrivano anche da Russia (+14,8%), Romania (+21,4%), Corea del Sud (+33,8%) e Brasile (+29,7%). La sorpresa (negativa) è il rallentamento della Cina, in parte dovuto alle dinamiche del Pil locale che non sale più ai ritmi vertiginosi dei tempi scorsi e in parte a una difficoltà nel rendere stabile la nostra presenza in quel Paese. Pechino e Shanghai restano target privilegiati del made in Italy ma l'ultimo trimestre non ci premia come sperato. E si tratta di un dato che dovrebbe quanto meno stimolare una riflessione. Giunti a questo punto, però, la domanda *clou* che gli economisti di Intesa Sanpaolo si sono fatti riguarda il 2012. Accertato che i nostri distretti si fanno ancora valere e rinviano sine *die* i propri funerali, come reggeranno l'anno prossimo agli effetti derivanti dalla crisi dei debiti sovrani scoppiata in Europa? La risposta che dà Guelpa è che «quasi certamente si interromperà la fase positiva» e che soprattutto «si intensificherà ulteriormente il processo di selezione del tessuto produttivo italiano». Usciranno dal mercato le imprese più in ritardo e con una difficile situazione economico-finanziaria mentre ce la faranno «le imprese con un'elevata propensione a esportare soprattutto nei mercati ad alto potenziale di crescita». Chi esporta, dunque, ha una probabilità molto più elevata di passare il tremendo 2012 e toccare il 2013. Ma anche chi oggi prende ottimi voti nelle esportazioni, come le nostre eccellenze della metalmeccanica, dovrà fare i conti con il rallentamento brusco di due mercati decisivi come Francia e Germania. Di conseguenza i distretti, per conservare il buon ritmo dell'ultimo

trimestre 2011, dovranno intensificare gli sforzi per guadagnare quote di mercati nei Paesi «bric». E, se il governo Monti rimettesse in piedi l'Ice o una struttura simile, i distretti ne potrebbero sicuramente giovare. Il tempo stringe. (Dario Di Vico)

Istat (20.12.11): Cala l'occupazione in Italia. Nel 2010 sono 22.872.000 gli occupati, 153.000 in meno dell'anno precedente, si legge nell'annuario statistico dell'Istat. Il risultato complessivo è la sintesi di una riduzione marcata della componente italiana, controbilanciata dall'aumento di quella straniera (+183.000 unità). La quota di lavoratori stranieri sul totale degli occupati raggiunge il 9,1% (8,2% nel 2009). A diminuire sono esclusivamente gli occupati maschi, in particolare lavoratori dipendenti (-167.000 unità). La discesa coinvolge soprattutto l'occupazione permanente e a tempo pieno (285.000 in meno), ovvero l'occupazione standard, in precedenza meno coinvolta dagli effetti negativi della crisi. A livello di settore di attività economica, diminuiscono gli addetti dell'industria in senso stretto (-4,0%, pari a 190.000 unità in meno) e delle costruzioni (-0,7%, pari a -14.000 unità). Nel terziario si registrano modesti incrementi (+0,2% pari a +35.000 unità): si tratta per lo più di posizioni lavorative a bassa qualificazione nei servizi domestici e di cura alle famiglie e alla persona. In controtendenza appare il settore agricolo, dove la domanda di lavoro sale per la prima volta dopo tre anni (+1,9%, pari a 17.000 unità).

Ance (20.12.11): Per l'associazione nazionale costruttori (Ance) la manovra Monti «è fortemente recessiva per il settore dell'edilizia», a causa dell'inasprimento della tassazione sulla casa. Ma al tempo stesso l'Ance scommette sulla fase 2 del Governo, quella dedicata alla crescita, e propone un pacchetto di sconti fiscali in grado di stimolare la riqualificazione urbana e la ristrutturazione degli edifici a fini di risparmio energetico. «Ora però – afferma il presidente, Paolo Buzzetti – ci aspettiamo che il nuovo Governo (cosa che il precedente non ha mai fatto) riconosca il ruolo che l'edilizia può giocare nello stimolare la crescita». L'Ance rilancia l'opportunità di un grande piano di piccole e medie opere subito cantierabili (ogni miliardo investito in edilizia – ricordano – genera ricadute positive di 3,4 miliardi nell'economia), ma soprattutto – questa la vera novità – l'Ance propone il lancio di un vero piano città, che stimoli la ristrutturazione degli edifici, il risparmio energetico e la riqualificazione di quartieri e aree degradate. Con sei strumenti fiscali: 1) l'estensione del 36% a chi acquista immobili ristrutturati (che già esiste) anche per le demolizioni e ricostruzioni, anche con aumento di volume, e senza il tetto dei 48mila euro (il che spingerebbe la radicale ristrutturazione degli edifici); 2) spinta del 55% "rafforzata" per gli interventi sulle strutture degli edifici, piuttosto che su infissi e caldaie; 3) rinvio della tassazione delle imprese dai passaggi intermedi di aree alla vendita finale, aiutando così gli investimenti; 4) introduzione, come in Francia, di forti detrazioni per i privati che acquistano appartamenti ristrutturati per poi affittarli per almeno nove anni; 5) estensione alle imprese della cedolare secca sui redditi da locazione; 6) reintroduzione dell'Iva sulle locazioni degli immobili delle imprese, eliminando così quello che l'Ance definisce l'assurdo meccanismo della Bersani-Visco, che di fatto rende alle imprese del tutto anti-economico affittare gli immobili, rispetto al tenerle sfitte in attesa della vendita. «Serve un Governo – spiega Buzzetti – che metta questa "miccia" fiscale e poi stimoli e spinga in Comuni a costruire in concreto questi piani di riqualificazione urbana». Certo questo insieme di sgravi fiscali avrebbe inevitabilmente un impatto elevato, almeno nel breve termine, sul gettito fiscale dello Stato. «Bisogna però uscire dalla visione – sostiene Buzzetti – che era di Tremonti ma anche di Vincenzo Visco, per cui serve sempre una copertura per tutti gli sgravi fiscali. Se lo sgravio incentiva un'attività che altrimenti non si sarebbe fatta, l'effetto netto per le casse dello Stato è positivo». Non sarà comunque una passeggiata convincere di questa tesi il premier Monti, i commissari dell'Unione europea che vigilano sui nostri conti, il presidente Napolitano che ha il compito di far rispettare l'articolo 81 della Costituzione (quello che obbliga alla copertura finanziaria delle leggi). L'Ance comunque sottolinea come sia anche importante una spinta, una guida politica da parte del ministero delle Infrastrutture, che faccia da spinta ai processi di riqualificazione urbana, anche oltre le norme quadro sui premi di cubatura e le procedure semplificate dettate dal decreto sviluppo di luglio (DI 70/2011). «Serve un Governo – ha detto Buzzetti – che si prenda in carica questo piano città, che dia disposizioni per fare delle cose. Servirebbe un "facilitatore centrale", che faccia da collettore di iniziative e proposte».

Berloni (21.12.11): CASSA INTEGRAZIONE straordinaria e licenziamenti scongiurati. Questi i risultati di due distinti accordi riguardanti due aziende pesaresi: la Berloni e la Artic. Ieri mattina le sigle sindacali Fillea-Cgil Filca-Cisl e Fineal-Uil hanno sottoscritto ad Ancona un accordo che prevede per tutti i 390 dipendenti Berloni cassa integrazione per un anno a partire dal 4 gennaio 2012, quando sarebbe scaduta la cassa di solidarietà. «Per ora possiamo tirare un sospiro di sollievo - ha detto Giuseppe Lograno, segretario provinciale della Fillea - perchè per prima cosa abbiamo scongiurato la mobilità e ora abbiamo un anno di tempo per trovare nuove soluzioni». (...)

Impregilo (21.12.11): Si fa più duro lo scontro in casa Impregilo che, nell'ambito del riassetto della holding Igli, vede ormai fronteggiarsi da una parte il gruppo Gavio e dall'altra il neo azionista Salini. Il gruppo di costruzioni romano è passato al contrattacco raddoppiando la sua quota nella holding di Impregilo e portandosi (dal 5 ottobre al 20 dicembre) al 15 per cento. Una mossa importante nell'attesa di capire cosa deciderà (venerdì) il o Ligresti raggiunto, come socio Benetton, da una formale richiesta da parte del gruppo Gavio di cedergli le quote in Igli (66%). I Ligresti, hanno bisogno di liquidità, perché tra tre giorni potrebbero essere chiamati a ricapitalizzare FonSai, di cui sono azionisti per il 35%. Una situazione difficile poiché i Ligresti non avrebbero la possibilità di fare fronte all'aumento di capitale, avendovi già partecipato agli inizi dell'estate, quando la compagnia assicurativa si ricapitalizzò per 450 milioni. Una situazione che ha acceso le speculazioni di chi crede che a questo punto Ligresti si lascerà convincere a vendere. Fino all'ultimo, però, Salini potrebbe tirar fuori dal cilindro il proprio piano. Il gruppo romano sarebbe infatti intenzionato a scalare la società e a creare un'integrazione (Salini-Impregilo) che porterebbe alla nascita della prima società di costruzioni italiana. Si delinea dunque all'orizzonte uno scontro a tre tra Benetton, Gavio e Salini che tenteranno di tutto per evitare ciascuno di soccombere. Con una quota del 15%, se il gruppo romano riuscisse a persuadere i Benetton della bontà del loro piano industriale' Gavio verrebbe totalmente neutralizzato. Benetton potrebbe infatti esercitare la sua prelazione rilevando la metà della quota del gruppo assicurativo e a quel punto con il 15% stringere un nuovo patto di blocco insieme a Salini e lasciare il gruppo di Tortona fuori dai giochi. Inoltre Gavio, a

differenza di Salini, non può nemmeno rastrellare azioni sul mercato, perché se lo facesse, essendo vincolato a un sindacato sul 29,9% del capitale di Impregilo, sarebbe obbligato all'Opa.

Trevi (21.12.11): Trevi, specializzata nei servizi di ingegneria del sottosuolo, ha ottenuto nuove commesse per oltre 75 milioni di dollari (più di 57 milioni di euro) negli Stati Uniti e in Africa.

Holcim Italia (22.12.11): Ambientalisti contro sindacalisti, salvaguardia della natura contro tutela dei posti di lavoro. Al centro dell'insolita contesa è la Holcim di Merone, dove domani sera, alle 20, è in programma un presidio di protesta dei dipendenti della stessa azienda e di tutte le società dell'indotto. Oggetto del contendere, un progetto per nuovi lavori di escavazione nel Lecchese, sul monte Cornizzolo. L'ipotesi di scavo, presentata dalla Holcim alla Provincia di Lecco, è stata duramente contestata dalle amministrazioni locali e soprattutto dalle associazioni ambientaliste. Per i rappresentanti sindacali, però, la difesa dell'ambiente rischia di costare cara ai lavoratori. «Alla Holcim lavorano 277 persone, altre 200 nelle ditte esterne - dice Francesco De Luca, segretario generale Fillea Cgil di Como - Se il piano di scavi sul Cornizzolo non dovesse essere accolto, ci sarebbe un forte ridimensionamento degli addetti. L'ambiente è importantissimo - prosegue il sindacalista - Pensiamo però che tutela dei lavoratori e salvaguardia del territorio debbano trovare il giusto equilibrio e questo vogliamo chiedere con il presidio di protesta». Il «giusto equilibrio», secondo Elisabetta Patelli, responsabile regionale dei Verdi, può passare soltanto da una nuova regolamentazione del settore. «I margini di guadagno per i cavoratori sono elevatissimi - dice l'ambientalista - La Regione dovrebbe intervenire normando in modo più rigido il settore in modo da distribuire i guadagni anche sulla popolazione e sugli enti locali. Con gli scavi le aziende erodono territorio e patrimonio pubblico, spesso in zone di pregio. Il danno per la comunità è molto rilevante».

Iter (22.12.11): IL NATALE porta buone notizie per i lavoratori della cooperativa 'Iter' di Lugo. Infatti, nel corso di un incontro a cui hanno partecipato rappresentanti della Unione dei Comuni della Bassa Romagna e di alcuni istituti di credito è stato raggiunto un accordo per anticipare il salario, fino a una quota del 100 per cento, ai 350 dipendenti e soci di Iter. A darne notizia è stata l'Unione dei Comuni e subito i sindacati, con Marco Di Furia della Fillea e Alberto Mazzoni della Cgil di Lugo, hanno espresso apprezzamento «per la disponibilità e celerità con cui la Bassa Romagna, e di conseguenza gli Istituti di Credito, hanno aderito alla nostra richiesta di allargare l'applicazione dell'accordo provinciale siglato con le banche per interventi finanziari a favore di dipendenti e aziende colpite dalla crisi. In un periodo di estrema difficoltà del settore edilizio - aggiungono i sindacalisti stabilizzare le condizioni finanziarie dei lavoratori è elemento indispensabile per tutelare la dignità e la coesione sociale di 350 famiglie, consentendo così di effettuare serenamente il percorso in atto sul progetto industriale posto alla base del rilancio dell'Iter». E' indispensabile, concludono Di Furia e Mazzoni, «che il confronto avviato nel territorio, produca un accordo complessivo per la salvaguardia professionale e occupazionale della cooperativa Iter per i prossimi anni». Per l'Unione dei Comuni della Bassa Romagna all'incontro era presente il sindaco di Conselice Maurizio Filipucci, delegato in materia di attività produttive, e si è parlato appunto della condizione dei lavoratori in Cassa integrazione o soggetti a decurtazione dello stipendio, in forza alla cooperativa Iter di Lugo. Gli istituti intervenuti all'incontro erano la Banca di Credito Cooperativo, la Banca di Romagna, la Banca Popolare di Ravenna, la Cassa di Risparmio di Ravenna e Unicredit Banca che hanno appunto deciso di applicare l'accordo per gli interventi di sostegno ai redditi delle famiglie sottoscritto da tutti i Comuni, dalla Provincia, dalla Camera di Commercio, dalle associazioni imprenditoriali e da 10 banche, il 5 luglio scorso. Le disposizioni assicurano il diritto dei dipendenti Iter a ricevere, se correntisti degli istituti, l'anticipazione della Cassa integrazione a tasso zero; nonché l'integrazione del salario, qualora ridotto, a un tasso del 3,75 annuo per un valore massimo di 6mila euro.

Rdb (22.12.11): Una chiave di volta decisamente mancata. Già rimandato una prima volta - dal 14 al 21 dicembre, ieri appunto - il tanto atteso tavolo ministeriale, che avrebbe dovuto rappresentare la chiave di volta nella vicenda della Rdb, è stato un buco nell'acqua. Il confronto tra Governo, azienda, lavoratori, sindacati e istituzioni si è scontrato con la mancanza di un piano industriale che l'ormai ex proprietà ha palleggiato ai nuovi responsabili e su cui il futuro socio di maggioranza non ha voluto sciogliere le riserve in attesa di una formalizzazione del suo ruolo. Ai sindacati - e ai lavoratori - resta l'amaro in bocca, inasprito ulteriormente dall'assenza al tavolo di confronto dell'ad di Rdb Renzo Arletti e del rappresentate di Sacci Augusto Federici Ca fare le veci dei due numeri uno c'erano Alessandra Papa per Rdb e il dirigente responsabile delle risorse umane Massimo Quintavalle per Sacci). Ad addolcire la pillola un punto fermo, il 13 gennaio, data in cui si comincerà a discutere con il nuovo socio di maggioranza, e l'impegno del Ministero a vegliare sugli sviluppi futuri della vicenda. «Il Ministero - sottolinea Marco Carini di Fillea Cgil - ha dato la sua piena disponibilità a mantenere un tavolo permanente per mantenere un presidio sulla situazione futura dell'azienda. Ci sono infatti alcuni stabilimenti che anche i nuovi soci intendono chiudere ed è necessario tenere monitorata la situazione per non perdere siti produttivi importanti». Occhi aperti anche sugli ammortizzatori sociali. «E' un argomento delicato che va affrontato con il giusto equilibrio - ribadisce Carini - per questo abbiamo chiesto che accanto al Ministero dello sviluppo economico nella discussione trovasse spazio anche il Ministero del lavoro». Ora la data da aspettare è quella di domani «quando la banca dovrà formalizzare il suo sì al rifinanziamento - sottolinea Paolo Mario Carrera Filca Cisl - e una volta avuta questa risposta dovremo attendere il 13 gennaio per avere finalmente modo di vedere e discutere il piano industriale». Parzialmente soddisfatta anche la parlamentare del Pd Paola De Micheli. «Considero un passo avanti, anche se in ritardo rispetto alle promesse, la disponibilità espressa dai rappresentanti delle Cementerie Sacci spa all'acquisizione della maggioranza della proprietà di Rdb e l'accettazione del congelamento del debito da parte delle banche. Pesano ancora - prosegue - gravissime incertezze sulle reali prospettive di ripresa produttiva e il rilancio dell'azienda, che condizionano il futuro di tutti i siti, compresi quelli piacentini. In particolare sono due i fattori di preoccupazione: il primo riguarda il piano industriale, che non è ancora stato esplicitato, mentre delle intenzioni della potenziale nuova proprietà per ora è emersa soltanto la volontà di operare un piano di risanamento; l'altro elemento di grave incertezza è la zavorra pesantissima che Sacci si accollerebbe con l'acquisizione della proprietà, costituita dal debito accumulato dall'Rdb spa, anche se temporaneamente congelato, a cui si somma il costo degli affitti degli stabilimenti di proprietà dell'Rdb Immobiliare. Si

tratta di un punto di partenza molto impegnativo che potrebbe pregiudicare la necessità di compiere gli investimenti per una vera azione di rilancio e sviluppo. L'auspicio è che la presentazione del piano industriale – conclude la De Micheli – possa fornire i molti elementi di improrogabile chiarezza che ancora mancano in questa vicenda». Un Natale sereno a metà, quindi, quello che passeranno i dipendenti della Rdb per cui «nonostante il pagamento della tredicesima che avverrà secondo accordi nei prossimi giorni - ha aggiunto Carrera – rimane incertezza». Rimane quindi l'impegno che l'azienda ha preso a fronte del rifinanziamento da parte delle banche che deve solo essere formalizzato nei prossimi giorni. E' già stato versato lo stipendio di gennaio - il 14 gennaio – verrà quindi confermata la tredicesima e «secondo quanto dettoci dall'azienda - aggiunge Carini - il 14 di gennaio ci sarà il pagamento della 14esima che non era stata versata a giugno». Le date che ora i lavoratori della Rdb hanno segnato sul calendario sono due: una vicinissima domani, 23 dicembre, per la formalizzazione del rifinanziamento delle banche, l'altra nel nuovo anno, il 13 gennaio, con la presentazione del piano industriale. *(Roberta Suzzani)*

congiuntura (22.12.11): Il Pil italiano ha registrato una contrazione dello 0,2% nel terzo trimestre dell'anno, dopo una performance pari a +0,3% nei mesi compresi fra aprile e giugno. Rispetto al terzo trimestre del 2010 si è invece verificato un incremento dell'attività produttiva pari allo 0,2%, spiega l'Istat nel suo comunicato ufficiale, che è arrivato ieri insieme alle nuove serie storiche dei conti economici trimestrali, elaborate in base alla classificazione delle attività economiche. Tra l'altro, il fatto che in precedenza non sia stato diffuso il dato preliminare per il Pil del terzo trimestre, proprio a causa del lavoro di revisione delle serie, aveva generato nei giorni scorso, suspense e perfino sospettose dietrologie, che l'Istituto di statistica ha poi smantellato, chiarendo le motivazioni tecniche del ritardo nella pubblicazione. Resta il fatto che il dato di ieri non è buono, soprattutto se si tiene conto del fatto che nel complesso di Eurolandia il Pil nel terzo trimestre del 2011 è aumentato dello 0,2% (in Germania è stato paria +0,5% e in Francia a +0,4%). Anche se, come si sa, per parlare di recessione occorre che compaia il segno meno per due trimestri consecutivi e quella di ieri è solo la prima nota negativa. Molti analisti, tuttavia, si spingono ad affermare che «probabilmente» l'Italia sta entrando nuovamente in una fase di contrazione del Pil (l'ultimo dato con il segno meno davanti risale al quarto trimestre del 2009) dato che nel quarto trimestre del 2011 dovrebbero dispiegarsi più compiutamente gli effetti del deterioramento della fiducia di imprese e consumatori dovuto all'intensificarsi della crisi del debito sovrano, insieme con i primi effetti dell'irrigidimento delle condizioni del credito. La crescita acquisita per il 2011 (cioè la performance dell'anno se il quarto trimestre avrà un profilo piatto e non negativo) è paria un incremento del Pil dello 0,5 per cento. Nel periodo giugno-settembre dell'anno «tutte le componenti della domanda interna sono risultate in diminuzione», riferisce ancora l'Istat. Le importazioni si sono ridotte dell'1,1%; le esportazioni, invece, sono andate bene e sono cresciute dell'1,6%; gli investimenti fissi lordi si sono ridotti dello 0,8 per cento e i consumi internazionali sono scesi dello 0,3 per cento. All'interno dei consumi finali, la spesa delle famiglie residenti è diminuita dello 0,2 per cento, quella della Pa e delle istituzioni sociali private, invece, dello 0,6 per cento. L'Istat ha rivisto al ribasso i dati sul prodotto interno lordo nei primi due trimestri del 2011. La crescita tendenziale rispetto del primo trimestre di quest'anno è stata rivista da +1% a +0,8%, mentre quella del secondo trimestre passa da +0,8% a +0,7%. Se anche il quarto trimestre dell'anno segnerà una riduzione dell'attività saremo dunque in recessione. Del resto le valutazioni dei principali centri studi parlano di un 2012 piuttosto duro: dopo le valutazioni espresse dal Centro studi della Confindustria, che ha previsto una flessione del prodotto pari all'1,6 per cento per l'anno prossimo anche il RefIrs di Milano prevede una flessione del prodotto interno lordo dell'1,5 per cento. «La flessione della domanda interna sarà cospicua - osservano gli economisti milanesi nel loro ultimo rapporto - e da essa dovrebbe discendere un contributo alla crescita del Pil estremamente negativo, di oltre il 2,5 per cento. La caduta del prodotto dovrebbe venire attenuata dal contributo positivo delle esportazioni nette alla crescita, pari a oltre l'1 per cento del Pil». *(Rossella Bocciarelli)*

Carron (22.12.11): «Fino alla scorsa estate non era previsto, ma questo sarà un Natale più sereno». Diego Carron, presidente dell'omonimo gruppo delle costruzioni di San Zenone degli Ezzelini, tira le somme del 2011, vede la crescita rispetto all'anno prima e festeggia con una commessa estera non così grande per importo ma senz'altro molto suggestiva e beneaugurante. «<1 lavori di restauro delle mura di Malta, la fortezza della capitale dell'isola Un'operazione da cinque milioni ma che ci apre una serie di altri possibili rapporti». E' l'inizio di una proiezione più decisa verso il mercato estero? «<La nostra vera area di attenzione, ad essere sinceri, è il Nordovest italiano. Siamo presenti in molte città di Piemonte, Lombardia, Liguria Per l'estero lo scorso anno avevamo anche inviato un preventivo per un'opera in Francia ma non è andata bene. L'incarico maltese ci rincuora». Il mercato dell'edilizia è attraversato, da qualche anno, da trasformazioni non prive di difficoltà. Cosa c'è che sta cambiando? «<Ci siamo resi conto che per acquisire commesse bisogna ragionare su grandi numeri. Occorre non trascurare alcuna occasione e solo seminando molto, alla fine, può arrivare il risultato. Una logica vera non c'è. Fra gennaio e luglio di quest'anno, ad esempio, non abbiamo messo in cascina alcun contratto. Da settembre ad oggi, invece, gli obiettivi raggiunti sono stati molti, presto avremo grosse notizie da dare». Poi? «<A mio giudizio occorre stare attenti più che mai all'equilibrio fra i diversi segmenti di intervento. Miscelare bene pubblico e privato. Il prossimo anno il primo settore per noi sarà il 60% del totale, quest'anno è stato del 55%. Sono ambiti che hanno dinamiche diverse». Fra i goal più brillanti dell'anno che sta per finire c'è senz'altro l'aeroporto di Bologna. «<Assolutamente. Un'opera di riqualificazione da 20 milioni prestigiosa, non è facile affermarsi in Emilia Era una gara al massimo ribasso e sono state eliminate le prime due, che venute non erano. Soprattutto è stato importante lavorare per una stazione aeroportuale, luogo che oggi è diventato una macchina da business, non punto di semplice passaggio di viaggiatori». Altre commesse importanti? «Il liceo di Montebelluna, primo ordine dalla Provincia in 15 anni. Vale 10milioni. Il residence all'Esu di Padova, per 5 milioni, ed un centro commerciale Famila a Bassano, per 20 milioni. Ancora, la bello Vicentino, 10 milioni, ed un impegno fifty-fifty con Setten, a Milano, per la realizzazione di 200 alloggi in social housing, 40 milioni in due». Il 2011 si chiude con un business di 120 milioni o poco più. L'anno prossimo? «Di sicuro supereremo questa cifra». *(Gianni Favero)*

Abi-Ance (22.12.11): Abi-Ance: azioni comuni a sostegno delle imprese Favorire la ripresa del settore delle costruzioni in un frangente difficile. Questo l'obiettivo condiviso da Ance e Abi i cui vertici si sono incontrati ieri presso la sede dell' Associazione bancaria italiana. Nell'incontro il presidente di Abi, Giuseppe Mussari, e il numero uno di Ance, Paolo Buzzetti, hanno ragionato assieme su possibili soluzioni da adottare per fare fronte alla grave crisi

finanziaria che sta investendo l'Italia e che sta avendo tangibili ripercussioni sulle imprese edili alla luce delle incertezze congiunturali che hanno impattato anche sulla capacità dell'industria bancaria di sostenere l'economia. Mussari ha illustrato le difficoltà che le banche stanno affrontando sia sul lato del funding che in tema di rafforzamenti patrimoniali alla luce delle recenti raccomandazioni inviate dall'Eba.